

Il tesoro (sperperato) dei Beni culturali

La stima: 100 euro investiti nell' arte attivano 249 euro nell' intera economia Pompei

FIRENZE - Tanti governi, di ogni colore politico, si sono succeduti negli ultimi anni. Tutti hanno avuto un unico comun denominatore: «Hanno tagliato i fondi per i beni culturali e non hanno avuto la saggezza e il coraggio di guardare più il là del contingente verso una prospettiva di lungo termine», dice Corrado Passera. E per denunciare la politica della scure che si abbatte sul «bello», il consigliere delegato di Intesa SanPaolo sceglie un luogo simbolo. Il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio dove ieri si è chiuso Florens 2010, la rassegna internazionale dedicata ai beni culturali e ambientali. È un discorso da manager, quello di Passera, eppure con le carte in regola per parlare di investimenti nei beni culturali. Intesa SanPaolo è il primo gruppo bancario a finanziare poli museali e a investire nel restauro di opere d' arte. «Ne abbiamo restituite seicento alla collettività e continuiamo a farlo», sottolinea Passera. L' ultimo restauro sarà consegnato a Firenze a marzo. È un tabernacolo del Beato Angelico che tornerà al museo di San Marco: per l' occasione sarà allestita una mostra a Palazzo Pitti e ci saranno altre opere salvate grazie ai finanziamenti del gruppo». Investire nel bello e nella cultura in generale non è un dovere che l' etica deve all' estetica, non è soltanto mecenatismo. «Certo, i beni culturali - spiega Passera - non sono replicabili, sono un tesoro sul quale abbiamo una responsabilità verso noi stessi e verso l' umanità». Ma allo stesso tempo sono anche un grande motore di sviluppo. «Mettono in moto lavoro, mestieri, tecnologia e indotto di saperi e competenze che l' Italia può giocare in tutto il mondo». Le cifre, arrivate da Florens 2010 e ribadite ieri dal presidente della rassegna e di Confindustria Firenze, Giovanni Gentile, sono incontrovertibili: ogni 100 euro di incremento di Pil nel settore culturale attivano 249 euro di Pil nel sistema economico generale, di cui 75 euro nell' industria. E ancora due unità di lavoro nel settore culturale generano tre unità di lavoro nel sistema economico. «Se si dovessero ridurre 500 milioni di euro di Pil del settore culturale, ciò equivarrebbe alla mancata attivazione di 1,2 miliardi di euro di Pil nazionale di cui 375 milioni di euro in meno nell'industria», sottolinea Gentile. Eppure i beni culturali sono un vantaggio competitivo dell'Italia che purtroppo il Paese non sa sfruttare. «È necessaria una logica di lungo periodo», sottolinea Passera. E allo stesso tempo è necessaria «una classe dirigente che lo sappia fare». Come valorizzare questo tesoro dimenticato? Ci sono due direttrici da percorrere. La prima è quella della tutela. «È qui c' è bisogno di soprintendenze attrezzate», dice Passera. La seconda è la valorizzazione. Percorso complicato perché «molto c' è da imparare e sono necessari meccanismi di coordinamento a livello locale e anche forme organizzative, per valorizzare anche il ruolo imprenditoriale». Il ruolo della banca è fondamentale, deve essere un ponte che facilita il collegamento tra pubblico e privato, tra università e impresa. «Abbiamo il dovere di supportare iniziative come Florens - conclude Passera - che ha il nostro appoggio convinto e che vogliamo continui e diventi sempre più efficace». Marco Gasperetti mgasperetti@corriere.it

Gasperetti Marco

Pagina 23

(21 novembre 2010) - Corriere della Sera